

CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE



Amedeo di Castellamonte (1613 - 1683)
architetto e ingegnere



I tascabili di Palazzo Lascaris

Amedeo di Castellamonte (1613 - 1683) architetto e ingegnere

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 50

INDICE

Introduzione <i>di Valerio Cattaneo, presidente del Consiglio regionale</i>	pag. 3
Prefazione <i>di Andrea Merlotti</i>	pag. 5
Amedeo di Castellamonte (1613 - 1683) artefice di città, residenze e giardini <i>di Paolo Cornaglia</i>	pag. 7
Amedeo di Castellamonte, progetti per la città-capitale, tra urbanistica e architettura <i>di Costanza Roggero</i>	pag. 12
Carlo e Amedeo di Castellamonte, ingegneri militari <i>di Bruno Signorelli</i>	pag. 20
Gli occhiali rotti dell'architetto. L'inventario di Amedeo di Castellamonte <i>di Arabella Cifani - Franco Monetti</i>	pag. 25
Bibliografia	pag. 31



Direzione Comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale
Direttore: Domenico Tomatis

Settore Informazione Gianni Boffa, Elena Correggia

A cura di Andrea Merlotti - Centro studi della Reggia di Venaria

Testi di Arabella Cifani, Paolo Cornaglia, Franco Monetti, Costanza Roggero, Bruno Signorelli

Stampa F.lli Scaravaglio & C. - Torino

Questa pubblicazione, edita dal Consiglio regionale del Piemonte, raccoglie una sintesi degli interessanti interventi del convegno su Amedeo di Castellamonte organizzato nell'ottobre scorso a Palazzo Lascaris e coordinato dal Centro studi della Reggia di Venaria.

L'intenzione è quella di offrire uno strumento di agile lettura per il pubblico dei non addetti ai lavori, affinché possa scoprire un protagonista dell'architettura barocca piemontese, e non solo, la cui opera non è tuttavia adeguatamente conosciuta e valorizzata.

Ringraziamo quindi Andrea Merlotti, responsabile del Centro studi della Reggia di Venaria, Costanza Roggero e Paolo Cornaglia, docenti del Politecnico di Torino, Bruno Signorelli, presidente della Spaba (Società piemontese di archeologia e belle arti) e gli storici dell'arte Arabella Cifani e Franco Monetti, che attraverso i loro interventi hanno fornito un ritratto a tutto tondo di Amedeo di Castellamonte, di cui nel 2013 sono stati celebrati i quattrocento anni dalla nascita.

Di Amedeo di Castellamonte ricordiamo il rilevante contributo in termini di progettazione urbanistica e architettonica, che concorse a definire l'immagine di Torino quale capitale sabauda.

Sua è la regia del secondo ampliamento della città, incentrato sul lungo asse porticato di via Po. Egli ridefinì nelle dimensioni attuali l'area della piazza Castello e gli edifici governativi della zona comando.

Fra le sue altre, numerose, opere ricordiamo la chiesa di San Salvario, il convento di Santa Cristina, il castello di Moncalieri e Villa della Regina, anche se il suo capolavoro più noto rimane la Reggia di Venaria.

Con questo volumetto il Consiglio regionale intende quindi proseguire la sua missione di divulgazione culturale, promuovendo la conoscenza di personaggi che hanno dato lustro al Piemonte, affinché la loro storia e le loro opere diventino patrimonio condiviso e apprezzato da tutti i piemontesi.

Valerio Cattaneo
Presidente del Consiglio regionale



G. TASNIÈRE su disegno di G.F. BARONCELLI, Il salone di Diana della Reggia di Venaria (da A. DI CASTELLAMONTE, *Venaria reale. Palazzo di piacere e di caccia*, Torino, Zapatta, 1674, ma 1679), (riproduzione riservata).

Introduzione

di *Andrea Merlotti*

Responsabile del Centro studi della Reggia di Venaria

Il nostro presente è fatto anche di anniversari: pretesti con cui una comunità, celebrando i suoi maggiori, ricorda a se stessa le proprie origini e ritrova, così, identità e senso. Per questo, ogni anno le amministrazioni s'impegnano a ricordare, celebrare e, a volte, persino a far studiare personaggi che, in epoche diverse, ebbero rilievo e importanza per il territorio. Anche questo piccolo libro nasce da una simile occasione.

Amedeo di Castellamonte, architetto e ingegnere, nacque a Torino nel 1613. Insieme al padre Carlo fu l'uomo che più di ogni altro diede a Torino il volto della capitale barocca seicentesca, che tanto sopravvive anche oggi. Basti pensare che prima a Carlo e poi ad Amedeo furono affidati i due ampliamenti di Torino verso Porta Nuova (1620) e verso il Po (1673), per cui al primo si deve Piazza San Carlo e al secondo via Po. Simboli ancora oggi essenziali di Torino e di quella sua elegante ed ambigua regolarità, che nasceva - allora, nel Seicento - come espressione ed affermazione del potere assoluto, e che si dispiegava nella città attraverso una sapiente distribuzione di palazzi d'altezza e facciata uniformi, ordinatamente legati tramite un originale sistema di portici al Palazzo Reale, sede del vero ed unico potere. Se poi ci spostiamo ai *monumenta insigna*, Carlo ed Amedeo costruirono il castello del Valentino e Amedeo realizzò il suo capolavoro con quello della Venaria Reale. Insomma, i Castellamonte furono i maggiori artefici della «foresta di simboli» che ancora oggi lancia al mondo «le occhiate familiari» di ciò che chiamiamo Torino. In un certo senso, si può dire che persino Guarini ed Alfieri, per quanto certo più grandi e geniali, abbiano disegnato su un ordito che i Castellamonte avevano già ricamato.

Limitando qui l'attenzione ad Amedeo, di cui ricorre appunto il quarto secolo dalla nascita, va detto che i contemporanei avevano ben chiara la sua importanza. Il gesuita Giulio Vasco, per esempio, nel 1675 era certo che il suo nome sarebbe restato «alla posterità d'ogni tempo in memoria per l'ecce-

lenza e per lo numero degli edifici onde abbellì per gran modo il Piemonte e la Savoia». Eppure, ben poche sono state le opere a lui dedicate, tanto che a lungo il testo di riferimento è restato un saggio dell'architetto canavesano Camillo Boggio (1847-1924) apparso nel 1896. Solo nel 1988, poi, grazie ad un intervento di Arabella Cifani e Franco Monetti si è potuto stabilire con sicurezza luogo e data di nascita di Amedeo: a Torino, il 17 giugno 1613. Anche questo, forse, aiuta a spiegare il perché della sostanziale disattenzione nella quale è caduto l'anniversario. Stridente - per quanto le figure siano di profilo diverso - è il contrasto con quanto operato Oltralpe, in questo stesso anno, per le celebrazioni di André Le Nôtre (1613-1700), il grande architetto di Luigi XIV.

Il Consiglio regionale del Piemonte, fortunatamente, s'è distinto, invece, per attenzione e sensibilità e merita, quindi, il più ampio ringraziamento. Esso, infatti, non solo ha voluto realizzare, il 25 ottobre 2013, una giornata che ricordasse l'architetto, ma ha agito perché questo volumetto ne raccogliesse gli interventi, destinandolo sia agli studenti delle scuole sia alle persone curiose. Un ringraziamento va anche ai Comuni di Castellamonte e di Venaria Reale, che non hanno dimenticato la loro storia e hanno ricordato Amedeo nel miglior modo loro possibile.

La giornata, poi, ha preceduto un convegno (tenutosi al Valentino e a Venaria fra 11 e 13 e novembre) organizzato dal Centro studi della Reggia di Venaria, dal Politecnico di Torino e dalla Bibliotheca Hertziana nell'ambito del progetto Architettura e potere negli Stati sabaudi: un cantiere di studi iniziato nel 2009 e che ha portato in pochi anni ad un ampio rinnovamento delle conoscenze sui principali architetti attivi per la corte sabauda. Se oggi il Piemonte può fregiarsi di un patrimonio architettonico che attira turisti da tutto il mondo è anche per l'opera di Amedeo di Castellamonte, che merita, quindi, a pieno l'attenzione non solo degli studiosi, ma anche dei cittadini consapevoli.

Amedeo di Castellamonte (1613-1683) Artefice di città, residenze e giardini

di Paolo Cornaglia

Docente del Politecnico di Torino, Dipartimento architettura e design

Amedeo di Castellamonte, architetto e ingegnere, nasce nel 1613 a Torino, capitale dei duchi di Savoia del cui volto barocco seicentesco è principale artefice. Con la sua opera continua quella dei predecessori come Ascanio Vitozzi, chiamato da Roma nel 1584 per realizzare l'attuale Palazzo Reale e il padre Carlo, a cui si deve il raffinato progetto di piazza San Carlo, perfezionando i caratteri di omogeneità formale che costituiscono l'aspetto dominante della città.

L'architettura e la pianificazione urbana, sapientemente integrate e governate, creano l'immagine chiara del potere assoluto: palazzate dalle facciate con disegno e altezza uniformi, porticati, piazze regolari tanto diverse dalle altre città italiane dell'epoca, come i viaggiatori italiani e stranieri riconoscono.

Amedeo, nonostante gli studi giuridici si orienta verso l'architettura compiendo un viaggio di formazione a Roma, quindi collabora con il padre nelle più importanti fabbriche sabaude, divenendo poi di fatto il principale architetto di Carlo Emanuele II. La sua carriera è scandita dalla nomina a ruoli di prestigio: Ingegnere ducale nel 1639, Architetto di Sua Altezza nel 1646, Sovrintendente Generale delle Fabbriche e Fortificazioni e Consigliere di Stato nel 1659, Luogotenente Generale di Artiglieria nel 1667 e Primo Ingegnere di Sua Altezza Reale nel 1678. La sua attività riguarda ogni aspetto dei cantieri ducali, dall'allestimento di apparati effimeri per feste e ma-



G. TASNÌÈRE su disegno di G.F. BARONCELLI, Veduta del borgo e del Palazzo della Venaria Reale (da A. DI CASTELLAMONTE, *Venaria reale cit.*), (riproduzione riservata).

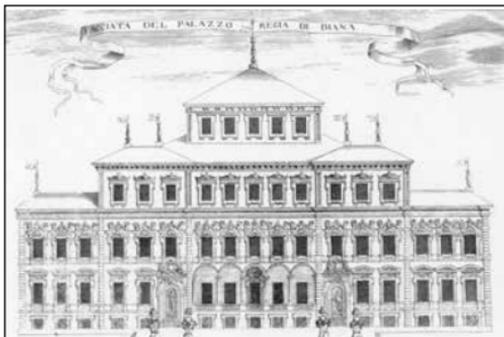


Maestro delle residenze (G.B. ABRET?), Veduta della reggia e dei giardini di Venaria reale (1670 ca.), Torino, Museo civico d'arte antica Palazzo Madama (in deposito presso la Reggia di Venaria), (riproduzione riservata).

trimoni alla progettazione di fortificazioni. La sua opera principale, su committenza di Carlo Emanuele II, è il complesso di caccia di Venaria Reale (To), realizzato a partire dal 1660 e costituito da un sistema coerente di borgo, palazzo e giardini, in cui appaiono evidenti sia la formazione romana legata al gusto tardocinquecentesco sia l'apertura verso le novità del Barocco. L'intero complesso mostra un'altalenante fusione di fonti differenti: se i giardini, per via delle grandi dimensioni, dimostrano un'influenza delle enormi estensioni dei complessi che in quel momento sorgevano in Francia su disegno di André Le Nôtre, gli spazi chiusi, le prospettive limitate e le architetture che li caratterizzano sono invece una diretta emanazione dei giardini delle ville laziali. La Loggia a teatro di Venaria Reale, ad esempio, rappresenta una versione pedemontana dei famosi teatri d'acqua delle ville Aldobrandini e Mondragone di Frascati. Se l'impianto urbanistico sembra ispirarsi a quello pensato da Jacques Lemercier per il duca di Richelieu trent'anni prima, l'impianto della villa è una traduzione locale degli schemi usati per villa Borghese in Roma o la citata villa Mondragone. Certo, anche gli echi del Barocco di Bernini e Borromini raggiungono Venaria, come testimonia la facciata concavo-convessa della citroniera e le rocce "alla bernina" al di sotto della scultura dell'Ercole, ma sono in realtà dettagli. Mentre nella capitale il palazzo di corte (l'attuale Palazzo Reale) procede lentamente nelle

mani degli architetti di Madama Reale, il cantiere di Venaria Reale, promosso e voluto da Carlo Emanuele II, in pochi anni si materializza nel più ricco e ornato complesso di delizia delle corti italiane, vero emblema del duca e biglietto da visita dello stesso architetto, che deve la sua fama proprio a quest'opera e alla sua diffusione a stampa. Nel volume pubblicato nel 1679 in cui l'architetto descrive l'opera - attraverso un testo descrittivo e vedute incise, *La Venaria Reale Palazzo di Piacere e di Caccia* - è messo

a fuoco il concetto di "corona di delizie" (sistema di residenze di corte extraurbane destinate allo svago, ai diparti e alla caccia) di cui Venaria è punta di diamante. Nell'ambito dell'espansione della città verso est (1673), Amedeo di Castellamonte progetta la contrada di Po dalle cortine uniformi e porticate, caratterizzata da un'esedra verso il fiume che diventerà una delle icone urbane torinesi. L'ampliamento orientale della città consentì inoltre lo sviluppo della residenza ducale in una sorta di grande città-palazzo in cui trovano spazio - secondo un progetto monumentale - l'Accademia reale, le scuderie, la Zecca, un teatro e una grande galleria. Nonostante la mancata realizzazione della galleria, il piano architettonico-urbanistico di Castellamonte rimase vincolante sino all'Ottocento, definendo il Dna di un settore dominante di Torino. Il Teatro Regio, per quanto progettato e realizzato da Benedetto Alfieri nel 1740, deve la sua posizione e la sua ideazione proprio a Castellamonte. L'architetto ducale è attivo nei cantieri della maggiori residenze, come i castelli del Valentino e di Moncalieri: in quest'ultimo mette a frutto il sistema francese a padiglioni e gallerie sperimentato dal padre e crea uno dei più monumentali palazzi della corte sabauda, ancor oggi intatto nella sua volumetria e sentinella sud della capitale. È attivo anche nelle chiese di protezione ducale, realizzando - ad esempio - il grande altar maggiore in San Francesco da Paola in via Po. Per conto della città,



G. TASNIÈRE su disegno di G.F. BARONCELLI, Facciata della Reggia di Diana (da A. DI CASTELLAMONTE, *Venaria reale cit.*), (riproduzione riservata).

nell'ultimo anno di vita (1683), progetta il grandioso Ospedale di San Giovanni, realizzato dal collaboratore Gianfrancesco Baroncelli. L'ospedale dispone la sua pianta secondo il canonico schema a crociera, affidando alla sua massa edilizia un ruolo evidente nel paesaggio urbano. I grandi porticati sovrapposti, nei cortili, riprendono l'esperienza dell'Accademia Reale, conferendo un tono aulico alla struttura. Il capitolo più interessante e al contempo oscuro è quello relativo ai palazzi nobiliari. Molti gli sono attribuiti (Coardi di Carpeneto, Lascaris, Gonteri di Cavaglià, Turinetti poi Ormea, Isnardi di Caraglio, Truchi di Levaldigi...) ma senza possibili riferimenti documentari, solo in base alla tradizione. Anche in questo campo la Francia eser-



Incisore anonimo su disegno di G.T. BORGONIO, Veduta prospettica della Venaria Reale (dal Fondo Collezione Simeom N Theatrum Sabaudiae, lib. 1, tav. 37, conservato presso e su concessione dell'Archivio storico della Città di Torino), (riproduzione riservata).



La Reggia di Venaria dopo i recenti restauri: a destra, intonacata, la parte realizzata su progetto di Castellamonte (Consorzio La Venaria Reale).

cita un'influenza, pur attenuata dalle normative che in certe strade impediscono la costruzione di giardini o maniche di basso profilo promuovendo le palazzate adeguate al voluto e pianificato carattere di capitale della città. Pur in questo contesto i citati palazzi Gonteri e Turinetti si dispongono alla francese, "tra corte e giardino": il corpo vero e proprio del palazzo non si affaccia sulla strada, ma si colloca al fondo del cortile d'accesso, e si rivolge poi al retrostante giardino, al centro dell'isolato. Verso strada, quindi, i palazzi non offrono se stessi come ornamento della città, ma soltanto muri di cinta o bassi fabbricati di servizio. Il più bell'esempio di questo tipo di palazzo è la residenza dei Gonteri di Cavaglià in via Lagrange, oggi ridotto in dimensione per via dei danni bellici e della successiva ricostruzione ma ancora chiaramente leggibile nello schema aperto su strada, con la corte d'ingresso separata dalla via pubblica da un cancello aulico.

Amedeo di Castellamonte è quindi architetto-ingegnere versatile, aperto a tutti i temi dell'architettura civile, attento alle esigenze della nobiltà, della città e della corte, forse meno raffinato del padre Carlo e disegnatore meno provetto, ma robusto interprete delle esigenze di rappresentazione del suo duca, e pienamente barocco nell'impresa editoriale tesa a mostrare a tutte le altre corti europee il complesso di Venaria Reale, emblema dello status regale che la corte sabauda intendeva raggiungere, e che avrebbe ottenuto solo nel 1713.

Amedeo di Castellamonte, progetti per la città-capitale, tra urbanistica e architettura

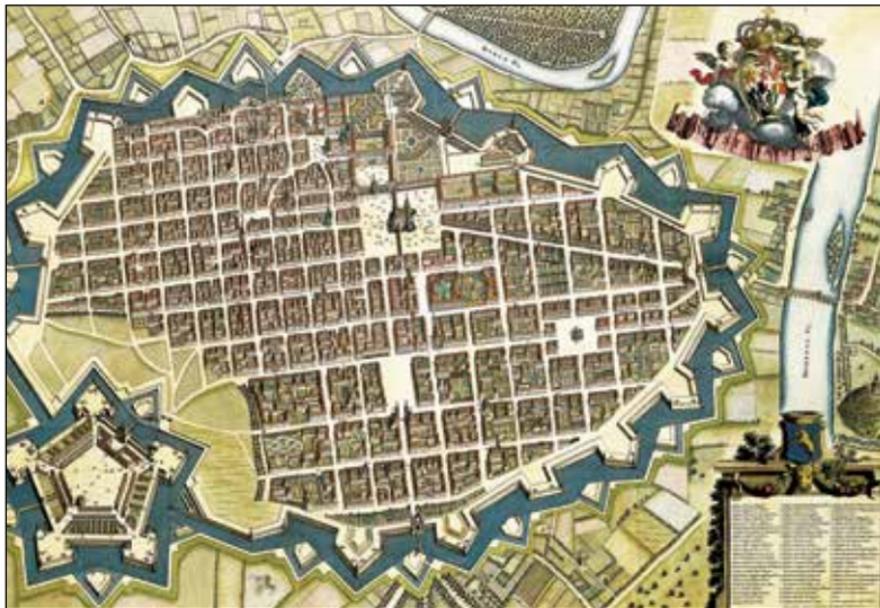
di Costanza Roggero

Docente del Politecnico di Torino, Dipartimento interateneo di scienze, progetto e politiche del territorio

L'importanza della figura di Amedeo di Castellamonte che, dopo una lunga e intensa carriera giunge a ricoprire (1678) la carica di primo ingegnere ducale presso la corte dei Savoia, è ben nota agli occhi dei suoi stessi contemporanei che pubblicamente riconoscono il ruolo primario ch'egli ricopre nell'ambito dei grandi progetti per la capitale dello Stato a partire dalla metà del Seicento.

Non è un caso che nel volume che il letterato nizzardo Pietro Antonio Arnaldo pubblica (1674) a Torino presso l'editore Zapatta, dal titolo *L'anfiteatro del valore, ovvero il Campidoglio del merito, spalancato alle glorie della Nobiltà torinese [...]* in cui si celebrano i più importanti personaggi della corte torinese, ben tre sonetti siano dedicati ad Amedeo di Castellamonte. Nell'alludere al significato del suo cognome, in cui s'intrecciano i termini emergenti di "castello" e di "monte", la prima composizione riconosce il confluire in lui delle doti particolari concesse dall'Arte e dalle Muse. Quindi, nel secondo componimento, è ricordato il "bellissimo libro" dal titolo *Venaria Reale. Palazzo di piacere e di caccia [...]*, pubblicato a Torino nel 1674 (ma 1679) che egli scrive in forma di dialogo, ove illustra al celebre architetto Gian Lorenzo Bernini il progetto in atto per la nuova residenza venatoria del sovrano. Ideazione compositiva e cantiere d'architettura si traducono in pagine descrittive che ben esprimono - precisa il terzo sonetto - quell'unità d'intenti su cui si regge la costruzione di quel "trionfal palaggio" dedicato a Diana, nel segno emblematico della caccia reale.

Il profilo elogiativo tracciato dall'Arnaldo, al di là delle interpretazioni encomiastiche e metaforiche di pieno tono barocco, individuano in qualche modo il porsi del Castellamonte quale interprete esclusivo delle più significative imprese architettoniche di Carlo Emanuele II, tra cui emerge in primo luogo la costruzione nei pressi di Altessano del grande complesso della Venaria Reale. Ma il quadro della sua attività risulta ben più ampio e riguarda l'intero processo di trasformazione della città



Incisore anonimo su disegno di G.T. Borgonio, Augusta Taurinorum, pianta prospettica della città di Torino nel 1674 (dal Fondo Collezione Simeom N Theatrum Sabaudiae, lib. 1, tav. 8, conservato presso e su concessione dell'Archivio storico della Città di Torino). Nella pianta è presentato come già realizzato l'ampliamento su via Po, allora appena affidato a Castellamonte, (riproduzione riservata).

quando, anche dopo la morte del Duca (1675), egli diventa il regista del compiersi del grande disegno che si viene profilando per l'ingrandimento di Torino capitale. Nel momento in cui le scelte sovrane decidono di conferire alla città una nuova forma "a mandorla" fortificata e bastionata conforme ai modelli di difesa militare "alla moderna", prende l'avvio in parallelo la costruzione del secondo ampliamento orientale - detto "città nuova di Po" - che a seguito dell'annessione di una consistente porzione di territorio agricolo alla città, apre un fervido dibattito in merito alla radicale modifica urbanistica e architettonica del tessuto esistente. Numerosi

progetti già avviati a partire dagli anni 1640-1660 vedono all'opera diversi ingegneri-architetti, tra cui, oltre al padre di Amedeo - Carlo di Castellamonte - Giovenale Boetto, Carlo Morello, Maurizio Valperga, Maurizio Vanello, Andrea Costaguta, Alessandro Valperga, Bernardino Quadri e Francesco Lanfranchi. In questo fervore edilizio tuttavia spicca l'attività di Amedeo di Castellamonte nelle soluzioni di ampio respiro proposte che, se pur non testimoniate da disegni progettuali di sua mano, trovano precisi riscontri nei grandi apparati iconografici e descrittivi coevi. Vale richiamare, in particolare, le tavole relative alla città disegnate nel 1674 da Giovanni Tommaso Borgonio per il *Theatrum Sabaudiae*, la grande opera a stampa pubblicata (1682) ad Amsterdam dagli editori Blaeu per illustrare alle corti d'Euro-



Incisore anonimo su disegno di G.T. Borgonio, Castello del Valentino (dal Fondo Collezione Simeom N Theatrum Sabaudiae cit., lib. 1, tav. 28, conservato presso e su concessione dell'Archivio storico della Città di Torino), (riproduzione riservata).



Un'immagine contemporanea del Castello del Valentino (foto di Paolo Siccardi per l'Archivio fotografico del Consiglio regionale).

pa attraverso incisioni e relazioni descrittive la florida bellezza dello stato sabauda. In apertura del primo volume la veduta prospettica *Augusta Taurinorum* (tav. I,8) descrive il generale progetto castellamontiano per il previsto ingrandimento della città. Il Duca - e quindi la reggente Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours (1675-1684) nel secondo Seicento - vedono nel completamento della nuova forma urbana, con il definitivo passaggio dal quadrato medievale all'ovale barocco e la realizzazione dei nuovi quartieri destinati ai palazzi dell'aristocrazia e della nobiltà di corte, l'espressione autentica di una "magnificenza" sovrana in grado di testimoniare anche attraverso inediti spazi architettonici un programma politico orientato verso l'assolutismo. Torino è pensata come una capitale che si propone nel segno del rinnovamento promosso in prima persona dal sovrano, che conferma al contempo il ruolo e l'importanza di un sistema territoriale fuori mura rappresentato dalle residenze ducali suburbane di loisir ossia la "corona di delizie" secondo la celebre definizione coniata dal Castellamonte nel suo volume dedicato alla Venaria Reale. Allo stesso architetto si deve d'altro canto il progetto di completamento del castello del Valentino nei pressi della città, già avviato da padre Carlo (dal 1620) per volere di Cristina di Francia.

Il disegno della città verso Po, che si vuole fortemente integrato alla prima espan-

sione della “città nuova” meridionale cresciuta intorno alla “Piazza Reale” (ora piazza San Carlo) progettata dal padre ingegnere Carlo (morto nel 1641) e ormai in fase di completamento, si deve allo stesso Amedeo di Castellamonte.

In seguito al parere decisivo del sovrintendente alle fortificazioni di Francia, Sébastien Le Prestre de Vauban, giunge a conclusione verso il 1670 l'intenso dibattito in merito ai sistemi strategici e difensivi da adottare. Sulla decisione di arretrare la fortificazione rispetto alle sponde scoscese del Po incide fortemente l'andamento orografico del terreno, per cui la scelta cade su un'area di minori dimensioni ma che presenta il sicuro vantaggio di essere pianeggiante e quindi idonea alle previsioni di futura espansione urbana. Il 23 ottobre 1673 si celebra con grande fasto la posa della prima pietra in corrispondenza del bastione a nord e tale evento coincide con l'avvio della costruzione edilizia dell'ampliamento di Po, all'interno del dialettico rapporto che si stabilisce tra il rigore degli editti ducali che sostengono in primo luogo il principio dell'uniformità strutturale del modello urbano da cui dipende l'immagine architettonica della città e le istanze dei nobili proprietari che

vanno innalzando i loro palazzi nella zona del vallo (via Accademia delle Scienze, via Maria Vittoria e via Santa Teresa) e nella stessa contrada di Po.

Nel progetto del Castellamonte fulcri emergenti della composizione sono il Castello (attuale Palazzo Madama) e l'unico ponte di attraversamento del fiume, tra loro collegati dal tracciato obliquo dell'antica via “della



I. BIANCHI, *Affresco della volta della Sala dei fiori, Torino, Castello del Valentino, (riproduzione riservata).*

calce" (ora via Po) che, attraversato il borgo suburbano esistente, si unisce alla strada pedecollinare per Casale e Piacenza. Negli editti (dal 1675) si ribadisce il principio inderogabile e generalizzato di uniformità e regolarità dell'architettura che, attraverso la conformità degli edifici - tutti alti tre piani - e il conseguente ricorrere dello sky-line degli isolati garantisce il profilo unitario dell'allineamento delle nuove strade cittadine, con attenzione alle prospettive visuali determinate da cortine edilizie continue. La presenza di portici su pilastri su entrambe i lati della via conferisce alla contrada di Po una caratterizzazione aulica: essa è pensata dall'architetto come quinta scenografica in grado di comporre in un'unica visione anche i prospetti disomogenei degli edifici preesistenti, tra cui si ricordano le chiese di San Francesco da Paola e di Sant'Antonio abate.

Il senso prospettico di fuga visiva è accentuato dall'incisiva presenza delle ombre corrispondenti agli archi porticati che disegnano in sequenza la base degli isolati. Particolare attenzione presta qui il Castellamonte allo studio delle proporzioni: la stessa larghezza della strada - che in lunghezza raggiunge i circa settecento metri - è di diciotto metri ed è pari all'altezza degli edifici che vi prospettano, proponendo un canone di misura coincidente con una sezione quadrata in conformità ai principi della trattatistica. Al di là della funzione commerciale tradizionalmente consolidata in tutta l'area padana, il particolare valore dei portici in questo caso consiste nel proporsi come una sorta di pubblico androne di accesso alle case che, nella contrada di Po, sono in molti casi prive di atrio privato, per cui la scala si diparte direttamente in corrispondenza dell'ingresso su via.

Evidente nei prospetti dei palazzi la gerarchia distributiva e funzionale: il piano nobile, raggiungendo i quattro metri in altezza, si distingue nettamente da quelli superiori, anche per la maggiore dimensione delle finestre e la rilevanza delle cornici sormontate da timpani e remenati conformi al lessico secentesco. È tuttavia la presenza di una doppia banda orizzontale definita da una duplice cornice in oggetto ad accentuare la dimensione di orizzontalità su cui si reggono le stesse componenti decorative del piano nobile. Un semplice telaio o "griglia" geometrica in definitiva connota i prospetti continui degli edifici di una via che sembra rispondere in primo luogo ai principi del controllo urbanistico esercitato dal potere centrale sul divenire della città.

Un'importante decisione riguarda ancora l'idea per la nuova piazza Carlina,

cuore commerciale e rappresentativo nell'ampliamento di Po, che Amedeo di Castellamonte progetta in forma ottagonale e di dimensioni ben più ampie rispetto all'attuale, pensata inizialmente come piazza reale "chiusa" dedicata al duca vivente Carlo Emanuele II. L'ipotesi iniziale è restituita da un coevo disegno acquerellato (1674) dello stesso architetto, dal titolo *Pensieri bellissimi di S.A.R. per i Palazzi della sua Piazza Carlina*, conservato presso l'Archivio Storico della Città di Torino, in cui sono delineati anche in pianta e in elevato i caratteri degli uniformi edifici previsti: costruiti su portici e con due piani superiori, racchiusi tra padiglioni angolari. La morte del sovrano tuttavia e le oggettive difficoltà che si frappongono alla costruzione di palazzi con giardino conformi ai modelli architettonici secenteschi che richiedono lotti regolari, induce la Reggente ad abbandonare l'idea iniziale, modificando in quadrata la forma



Incisore anonimo su disegno di G.T. Borgonio, veduta di Piazza Castello, dell'Accademia Reale della Contrada di Po (dal Fondo Collezione Simeom N Theatrum Sabaudiae cit., lib. 1, tav. 13, conservato presso e su concessione dell'Archivio storico della Città di Torino), (riproduzione riservata).

della piazza, in modo da permettere il tracciato di una maglia viaria regolare adeguata alla realizzazione di abitazioni aristocratiche, pur sottolineando l'obbligo (1678) - poi disatteso - che gli edifici su piazza rispettino comunque l'uniformità di facciata prescritta dal primo ingegnere.

In mancanza di disegni autografi che documentino in dettaglio la sua attività progettuale, vale ancora riferirsi a un'altra incisione di Tommaso Borgonio anch'essa pubblicata sul *Theatrum Sabaudiae*, dal titolo *Torino. Piazza Castello con l'Accademia militare e la Biblioteca Reale* (tav. I,13) per considerare il grande piano che Amedeo di Castellamonte traccia per la "nuova" piazza Castello e l'architettura dell'intero complesso del "polo reale" integrato al Palazzo ducale.

Si tratta di un progetto di Stato - espressamente citato negli editti della Reggente (1675) - per un più articolato e ampio centro di comando che dal Palazzo ducale, attraverso la grande Galleria, si collega all'Accademia Reale innalzata dallo stesso Castellamonte, tracciando il nuovo disegno di una inedita piazza Castello, che vede raddoppiate le sue dimensioni. Rigoroso anche in questo caso è l'intreccio tra architettura e urbanistica: il fronte porticato della prevista Galleria grande (corrispondente al sedime del fabbricato juvarriano dell'attuale Prefettura) disegna forma e dimensioni di una vasta piazza Castello, che si estende oltre il Palazzo Madama misurandosi con l'accresciuta dimensione della città prevista a levante. Insieme emerge il ruolo funzionale attribuito alla via della Zecca (attuale via Verdi), destinata ad accogliere la fabbrica del conio delle monete, diverse caserme, scuderie e quartieri militari, fino al limite urbano segnato dalla Porta di Po. Osservando con attenzione la citata incisione del Borgonio emergono con chiarezza tutte le valenze sottese all'opera del primo ingegnere. A lui si devono la definizione del nuovo centro politico e funzionale governativo e la trama geometrica e rigorosa di una dimensione urbanistica che guarda oltre l'esistente, ponendo tutte le premesse necessarie anche per il successivo coinvolgimento dell'iniziativa privata nei grandi progetti ducali. L'architettura uniforme delle grandi maniche che legano la sede ducale all'Accademia Reale, monumentale fabbricato destinato all'educazione dei nobili, si estende alla città attraverso un linguaggio che, mediante l'iterazione delle componenti - dal sapiente uso dei portici al ritmo cadenzato delle facciate - si propone come la cifra autentica del barocco torinese del secondo Seicento.

Carlo e Amedeo di Castellamonte, ingegneri militari

di Bruno Signorelli

Presidente della S.P.A.B.A. (Società piemontese di archeologia e belle arti)

Carlo e Amedeo di Castellamonte, fra la fine del Cinquecento e il 1683 operarono negli Stati sabaudi (Piemonte, Savoia, Contea di Nizza) e anche in aree esterne a essi, in contesti tecnici fra di loro molto differenti, tra cui quello all'epoca molto



C. Chastillon. Bourg et Château de Montmélian (da B. Berthier, R. Bornecque, Pierres Fortes de Savoie, Montmélian, La Fontaine di Siloé, 2001, p. 165). (riproduzione riservata).

importante delle architetture militari. È da ipotizzare, ma non documentata, una partecipazione di Carlo alla ultima parte del conflitto per il marchesato di Saluzzo che durò dal 1588 al 1603. È segnalato un viaggio a Nizza nel 1610 (per altri 1614) con Carlo Vanelli e Guiscerandi per quelle fortificazioni, ed un successivo intervento nel 1621. Nel 1617 valutò lo stato del forte di Verrua, nel 1625 disegnò il progetto per il forte di Ottaggio (oggi Voltaggio), sempre in quell'anno si occupò del castello di Carignano. Nel 1629 e 1630 intervenne per la difesa di Avigliana a seguito della invasione francese in Piemonte, sempre nel 1630 si recò a visitare le fortificazioni di Demonte. Tra il 1632 e il 1639 si occupava della grande operazione di ampliamento di Torino verso sud-ovest. Nel 1633-34 interveniva per le fortificazioni di Vercelli, nel 1637 espletò un intervento a vasto raggio per Asti, Villanova d'Asti, Trino e Santhià. Un'altra importante operazione (poi proseguita dal figlio) la effettuò in Savoia tra il 1632 e il 1636, qui intervenne sia per il castel-

lo di Chambéry che per la riplasmazione della fortezza di Montmélian, posta a difesa della via che conduceva in Piemonte, dopo l'assedio che vi avevano posto i francesi fra il 1630 ed il 1632. Un'ultima annotazione: gli interventi di Carlo di Castellamonte in Savoia sono documentati da carte autografe (con una certa serie di inediti), per Amedeo, a oggi, abbiamo solo documentazioni indirette, a parte una lettera autografa del 1666 pubblicata sulle Schede Vesme.

Il duca di Savoia Vittorio Amedeo I incaricò Carlo di Castellamonte di intervenire per Montmélian il 18 aprile 1632: esiste un dettagliato capitolato a firma di



R. de Hooge su disegno di G. T. Borgonio, Veduta del borgo e del forte di Montmélian nel 1675 (dal Fondo Collezione Simeom N Theatrum Sabaudiae, vol. II, tav. 8, conservato presso e su concessione dell'Archivio storico della Città di Torino), (riproduzione riservata).



R. de Hooge su disegno di G.T. Borgonio, Pianta del forte di Montmélian (part. dal Fondo Collezione Simeom N Theatrum Sabaudiae, vol. II, tav. 8, conservato presso e su concessione dell'Archivio storico della Città di Torino), (riproduzione riservata).

quest'ultimo con ben venti interventi in varie parti. Il Castellamonte si autocitava scrivendo: «Si farà il Gran Bassaforte da Carlo Castellamonte disegnato nella Vigna verso Barro (il forte di Barraux in Francia?) con i suoi alloggiamenti e cisterne per la fanteria, et la cavalleria, e le due case matte che lo fiancano che viene unirsi e coprire la Porta del Soccorso». Interessante una lettera di fine dicembre 1632 di Castellamonte al principe Tommaso di Savoia-Carignano in cui gli segnalava di non avergli potuto consegnare, alla sua partenza, i disegni del palazzo (di Chambéry?) che adesso inviava tramite mons. Felice (probabilmente il fratellastro don Felice di Savoia), non spediva invece la pianta della città nuova di Aeton. Doveva trattarsi di un progetto piuttosto ampio poiché si chiedeva al principe di far eseguire prove di palificazione del terreno. Il Castellamonte si valse in loco dell'opera di un tecnico (forse di origine savoiarda) l'ingegnere minerario, militare e capitano di artiglieria Felix Druyttes (la grafia del cognome è molto incerta). Di lui l'unica cosa che ho reperito è che progettò una serie di saline in Savoia. Il Druyttes svolse un'attenta opera di controllo della progettazione castellamontiana, ponendosi sovente in contrasto e dibattendo le problematiche dei costi di costruzione. Dopo il passag-

gio di Tommaso di Savoia-Carignano al campo spagnolo, nel maggio 1634, Castellamonte si trovò a confrontarsi con il nuovo governatore don Felice di Savoia; nel febbraio 1636 la morte del Druyttes privò Castellamonte di un prezioso aiuto.

La morte nel 1637 di Vittorio Amedeo I bloccò probabilmente i lavori a Montmelian, seguì lo scoppio della guerra civile fra Principisti e Madamisti. In quest'ultimo campo si schierò Carlo di Castellamonte e, come ebbe a scrivere Camillo Boggio, questo causò probabilmente il suo incarceramento. Infatti il 22 agosto 1639 il Principe Tommaso avvisava il suo ministro conte Pasero di aver fatto arrestare C. di Castellamonte con un membro della famiglia Vanelli che dovrebbe essere Maurizio, figlio del citato Carlo. La detenzione durò sino al 1640 e dovette essere piuttosto dura, perché C. di Castellamonte morì poco tempo dopo la scarcerazione.

Il figlio Amedeo proseguì l'opera paterna per le opere fortificate, nel 1655 ad Avigliana, nel 1657 a Torino, nel 1658 a Verrua e Cherasco, nel 1663 a Torino, nel 1672 a Ceva e in Liguria durante la guerra che terminò con la sua cattura a Zuccarello e la prigionia a Genova. Nel 1673 lo ritroviamo a Ceva e Torino, nel 1674 a Ceva, Ivrea e Torino, nel 1675 a Ceva e Asti, nel 1678 a Cherasco e a Torino, nel 1679 a Cherasco, nel 1680 a Torino, e nel 1682 a Villanova. Per quanto riguarda Montmelian troviamo che inizialmente i lavori di restauro furono affidati a un Vanelli (forse Maurizio) che morirà nel 1646. L'anno dopo Amedeo di Castellamonte si recò in Savoia dove iniziò a operare con il capo dei muratori, il luganese Ottavio Porta, (un tecnico che svolse la sua attività per numerosi anni). Due anni dopo Centorio Cagnoli, governatore di Montmelian, segnalò alla duchessa Cristina che aveva ricevuto i disegni per interventi alla controscarpa e rivellino della fortezza, ma che non corrispondevano per nulla con quelli «dei fu signor Castellamonte e Druyttes», il che significa che si impiegavano i progetti elaborati in precedenza. Cagnoli nel 1656 segnalava alla Duchessa che le avrebbe sottoposto due disegni del forte (non conosciamo l'autore), nel 1658 chiedeva ad Amedeo di Castellamonte di controllare i danni avvenuti nelle mura della fortezza, il 18 aprile Amedeo inviava al Governatore una lettera con unito il disegno per il restauro del muro, approvato da quest'ultimo. Cagnoli chiedeva alla duchessa di inviare Castellamonte a Montmelian dove poteva operare per la maggiore utilità della fortezza e porre termine alle difficoltà che potevano accadere. A maggio richiedeva nuovamente l'arrivo di Castellamonte, così da poter controllare quale era l'effetto causato dal grande fossato della fortezza. A settembre

Amedeo giungeva, visitò la piazza e stabilì quali erano le riparazioni da eseguire, sempre il Cagnoli segnalò che il giorno prima aveva consegnato una lettera all'ingegnere perché si recasse nell'antico castello di Miolans dove aveva riscontrato le medesime carenze di Montmelian, successivamente si sarebbe recato a Chambéry e poi ad Allinges. Nel 1666 il nuovo governatore di Montmelian, Catalano Alfieri, segnalava la visita dettagliata di Castellamonte che aveva preso tutte le informazioni per il duca Carlo Emanuele II. A settembre sempre Alfieri segnalava le difficoltà per proseguire i lavori alla fortezza, credeva che Castellamonte fosse già giunto a Torino e che avesse informato il Duca prima che la sua lettera pervenisse a Torino. Nel marzo 1668 sempre Alfieri sollecitò l'arrivo di Castellamonte per costruire la strada coperta della fortezza, il 21 agosto risollecitò il Duca per poter iniziare gli scavi per il grande rivellino nuovo, così da poterlo terminare entro l'inverno, costruire il corpo di guardia e mettere la roccia a nudo su cui costruire. Finalmente Amedeo giunse alcuni giorni dopo, il mattino seguente si iniziava a tracciare il rivellino a sud, intanto per non perdere tempo l'ingegnere si recava a verificare i lavori per il ponte di Éstrambière (oggi Étrembières), fondamentale per il traffico in Savoia e al castello di Allinges. Intanto proseguiva il lavoro dei minatori e si metteva a nudo la roccia per piazzarvi la pietra da taglio per le mura. L'ultimo viaggio documentato in Savoia di Amedeo è del 1671, ma non si occupò di fortezze, bensì di strutture stradali, ponti e trafori e di una costruzione commerciale, oltre ad una operazione di collaudo di un battello veloce fatto costruire a Thonon dal commendatore dell'Ordine di Malta Guglielmo Balbiano, maggiordomo ducale e responsabile delle fortificazioni sabaude. Ritroveremo Castellamonte e Balbiano alla cerimonia della posa della prima pietra dell'ampliamento torinese di Po del 1675.



«Plan-relief» di Montmélian dopo la presa da parte delle truppe francesi nel 1691, Parigi, Musée des Plans-Reliefs.

Gli occhiali rotti dell'architetto **L'inventario di Amedeo di Castellamonte**

di Arabella Cifani - Franco Monetti

Storici dell'arte

Nella notte fra il 16 ed il 17 settembre del 1683 si spegneva a Torino, nella «stanza cubicolare» al piano terra del suo palazzo di Contrada Nuova, Amedeo di Castellamonte. L'architetto aveva da poco compiuto i settanta anni (era nato nella capitale subalpina il 17 giugno 1613); moriva senza lasciare discendenza maschile e veniva sepolto il 18 settembre nella chiesa di San Carlo, dove un quarantennio prima era stato inumato suo padre Carlo, il 18 dicembre 1640. Una fine malinconica e solitaria la sua; la figlia Maria Antonia, gli era infatti premorta nel 1681, lasciando una nidia di bambini e un vedovo, il conte Bernardino Carroccio.

Proprio al genero Bernardino, presente al trapasso di Vittorio Amedeo, dobbiamo l'istanza presso il duca per la stesura dell'inventario legale dei beni del defunto architetto. L'inventario che, oltre la casa torinese dell'architetto, si sofferma pure a descrivere l'avito castello di Castellamonte (in Canavese), si snoda per 58 fogli r/v, e permette di penetrare nella vita privata di Amedeo, con le sue grandezze e miserie. La scena, lontana ma chiara, di ciò che dovette succedere nell'ottobre del 1683 ci riappare. Nel palazzo torinese, dove la presenza del padrone ancora aleggia, si aggira con occhio attento, nei giorni 22 e 23 ottobre, l'ufficiale pubblico insieme con Bernardino Carroccio e le altre persone di competenza. Degli oggetti, dei più umili come dei più preziosi, egli coglie ovviamente il prezzo venale; i valori e i legami di affetti e di significati che tenevano unite quelle cose e che formano il cuore di qualsiasi casa, sono per noi oggi morti per sempre. Seguendo tuttavia la luce accesa nel passato dall'inventario è possibile, seppur fiocamente, vedere e comprendere. Come in una stampa antica rivive il palazzo, che personalmente l'architetto aveva fatto costruire. L'edificio, piuttosto spazioso, si disponeva su tre piani; al piano terra vi erano una sala, una camera, due gabinetti e poi la cucina, la dispensa, la scuderia. Un atrio monumentale, con due colonne e scalea di pietra, dava accesso al piano nobile, nel quale trovavano posto cinque stanze, una cappella, una galleria e ambientini di servizio; infine all'ultimo piano vi erano quattro stanze e un'altra galleria. L'edificio disponeva anche di due cantine; sul davanti si apriva un grande

cortile, oltre il quale vi era un giardino con un pozzo d'acqua viva; davanti all'edificio si trovavano sei piante di limone dentro vasi di rovere. Al piano terra, entrando a destra, era la stanza, parata di damasco verde, su cui Amedeo morì.

Certo i suoi occhi si posarono sugli oggetti che l'inventario descrive accuratamente; sullo scrittoio d'ebano arabescato con figure d'avorio, sulle sedie dalle fodere lacere, sullo specchio macchiato, su qualcuno dei molti quadri che decoravano la stanza. Una visione confusa. Gli occhiali rotti dell'architetto con la montatura d'argento e l'astuccio di cuoio furono ritrovati dall'ufficiale nel cassetto di un tavolino, in compagnia del fedele compasso d'argento, delle squadrette, tiralinee e matite, della tabacchiera ricavata da una noce di cocco, del pomo del suo bastone.

L'ufficiale d'inventario si sposta poi nella stanza accanto, la più confortevole e ricca della casa, quella che Vittorio Amedeo usava per studio personale e certo camera di ricevimento per ospiti e visitatori. È un ambiente grande, con molti mobili: una cassapanca, antica già allora; molte sedie dai cuscini consunti, predilette per i momenti di riposo; tavolini, un fastoso e prezioso cabinet di noce lavorato con pietre dure e bronzo; quattro «bracci» alle pareti per diffondere l'incerto lume delle candele.

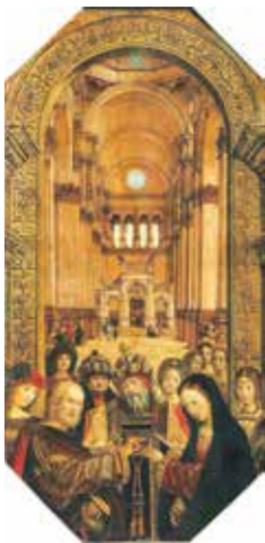
In questa stanza vi è anche il guardaroba di Vittorio Amedeo, che vestiva preferibilmente di nero, come si costumava presso «ogni nazione civile». Tutte le sue vesti nere appaiono particolarmente consunte; ma l'architetto, oltre la severa veste da dottore, non disdegnava affatto abiti ed accessori di gran modo, come ad esempio un cappello di broccato color nocciola adorno di piume nere; e un completo di gran gala verde muschio (colore - lo documentano altri vestiti - molto amato) in panno pregiato d'Inghilterra, gallonato in seta, oro, argento e fornito di guanti in tinta; ma ancora da pagare dopo la sua morte. Tutto appare molto consunto e in disordine, cosa spiegabile per un uomo ormai anziano e accudito perlopiù dalla servitù. La grande stanza è anche deposito delle poche armi di Vittorio Amedeo: quattro pistole (due vecchie e rotte), una spada alla moda con l'impugnatura d'argento e un piccolo cannone con impresse le armi del casato.

La wunderkammer ha però in serbo, per lettori che hanno valicato il tempo, ben altre sorprese. Essa ospitava infatti sulle sue pareti la parte più cospicua della pinacoteca di Amedeo e, negli scaffali della libreria, la sua biblioteca di 175 libri. Che il padre Carlo e lo stesso Amedeo possedessero un raffinato gusto artistico è evidente; d'altra parte una lettura non svagata della Venaria Reale, con le entusiastiche e acute



L'ultimo tratto della Contrada Nuova (fra Piazza San Carlo e Porta Nuova), ove era l'abitazione di Amedeo di Castellamonte (part. da Veduta di Torino a volo d'uccello dal Fondo Collezione Simeom N Theatrum Sabaudiae, vol. I, tav. 9, conservato presso e su concessione dell'Archivio storico della Città di Torino), (riproduzione riservata).

descrizioni di quadri, statue e affreschi, non può che ribadirlo. Ma il gusto del bello i Castellamonte lo portarono anche in casa propria (con l'aiuto, forse, di qualche eredità), radunando nel palazzo di Torino 75 quadri e 8 sculture e non mancando di decorare l'appartamento di Castellamonte (Torino) con 83 tele e tavole. La parte più scelta della collezione era comunque tenuta a Torino e più precisamente nella grande stanza di ricevimento, di cui abbiamo scritto. Sulle sue pareti erano esposti 43 dipinti di vario genere e, in alcuni casi, di grande valore. Opere interessanti erano anche conservate nel castello di Castellamonte, con prevalenza di soggetti profani e piacevoli. In mancanza di ulteriori documenti i quadri ricordati nell'inventario non sono attualmente identificabili. Fanno eccezione due opere, per le quali una serie di puntuali coincidenze consente di proporre un'ipotesi di riconoscimento estremamente suggestiva. Nell'elencare i 43 dipinti della grande camera attigua all'alcova di Vittorio Amedeo, l'ufficiale d'inventario indugia su due «quadri bislonghi ottangolari dell'arivo di Santa Maria Madalena in Marsilia e l'altro del sposalitio della Vergine Santissima, sopra il bosco con cornice negra folia, tra ambi livre centocinquanta». Dal documento si evince che le due opere erano già allora considerate di valore (il prezzo medio degli altri dipinti è di tre-cinque lire) e ritenute oggetti particolari per la forma ottangonale, allungata, per esser dipinti su legno e per riportare due soggetti non dei più comuni.



Due quadri con le stesse caratteristiche di quelli descritti esistono ancora: sono due capolavori della rinascenza piemontese, notissimi alla storiografia artistica e variamente attribuiti a Defendente Ferrari e Giovanni Martino Spanzotti. Le due tavole (ottagoni allungati su legno) costituiscono uno dei vanti del Museo Civico di Torino, a cui furono donati nel 1909 dall'ingegner Vincenzo Fontana. La pinacoteca di Vittorio Amedeo, oltre i quadri comprendeva anche otto sculture di terracotta, sistemate in diversi ambienti del palazzo. Su di esse l'inventario ci illumina, definendole una volta «modelli». Di cinque statue si tace il soggetto; una invece raffigurava una donna, un'altra Ercole con l'Idria e un'altra ancora una figura femminile su di una conchiglia. Il pensiero corre alla reggia della Venaria Reale (Torino), dove sappiamo vi era una statua colossale di Ercole con l'Idria posta al centro di una fontana: lavoro del 1670 di Bernardo Falconi: forse l'architetto trattenne per sé i bozzetti più

belli. Lo straordinario inventario non si limita alla descrizione degli oggetti, ma, per fortuna, elenca in modo accurato anche i libri della biblioteca del palazzo di Torino. Il numero non è alto: 120 titoli, più un corpus di altri 55 libri, ritenuti «picoli e di poco valore» e non inventariati partitamente.

L'inventario ci apre all'affascinante possibilità di entrare nella precipua passione del leggere, del meditare e del progettare di Vittorio Amedeo. Non sempre - tuttavia sovente - la biblioteca di una persona dice infatti delle sue frequenzazioni e abitudini letterarie, delle sue propensioni di impegno e di svago e, magari, delle sue eredità e radici; a maggior ragione quando ci si trova di fronte a una non grande biblioteca formatasi in un tempo in cui il libro era ancora piuttosto raro e quindi denotante e connotante più precise scelte personali. L'interesse predominante di Vittorio Amedeo per l'architettura e l'arte in tutte

Defendente Ferrari, Il Matrimonio della Vergine (1504-15), Torino, Museo civico d'arte antica Palazzo Madama (dalla collezione di A. di Castellamonte), (riproduzione riservata).

le sue manifestazioni è precisamente documentato nell'inventario; un quarto della biblioteca infatti è occupato da libri che hanno attinenza più o meno stretta con il suo operare da architetto. L'inventario documenta pure l'interesse dell'architetto per le arti figurative in genere. In esso sono presenti le *Vite de' pittori antichi del Dati*, le *Immagini degli dei antichi del Cartari* e la famosissima *Inconologia* di Cesare Ripa. Pur meticoloso, l'inventario non menziona invece carte o disegni dell'architetto; stranamente non vi era neppure una copia della sua Venaria Reale.

La stesura dell'inventario, dopo le giornate nel palazzo di Torino, prosegue a Castellamonte, dove l'architetto possedeva altri beni, che vengono descritti accuratamente lunedì 25 e martedì 26 ottobre 1683. Infine di nuovo a Torino. Qui, sabato 30 ottobre 1683, viene espletata l'ultima parte del lavoro con l'inventariazione dei documenti di famiglia e gli adempimenti e le formalità d'uso per la pubblicazione dell'inventario stesso.

La biblioteca di Vittorio Amedeo, valga come considerazione provvisoria, denota, pur non essendo armonica nelle sue parti, un lettore o collettore di ampi interessi e curiosità, un respiro culturale europeo, una lucida intelligenza di scelte. L'inventario ci consegna, così ci pare, un uomo di gusto e di spirito, saggio nel cogliere le letture e i modi del suo tempo; ma nel contempo sapido e brillante uomo di mondo, come seppe esserlo a livelli diversi il suo compagno di viaggio alla Venaria Reale e a Torino, Gianlorenzo Bernini, con il quale l'architetto torinese condivideva «legami di affetti» per la «conformità della professione del disegno». Anche se la cautela, lo abbiamo rilevato, deve essere d'obbligo nel trascorrere da titoli di libri a qualizzazioni personali.

Dietro i libri di indirizzo storico-politico, emerge un lettore attento al favore del principe. Qui i titoli sono specchio della sua attività di architetto a vantaggio



Defendente Ferrari, Lo sbarco della Maddalena a Marsiglia (1504-13), Torino, Museo civico d'arte antica Palazzo Madama (dalla collezione di A. di Castellamonte), (riproduzione riservata).

stretto della corte ducale; la biblioteca ne è conferma: dalla presenza massiccia del Tesauro, a quella del Giuglaris. Si sa che Vittorio Amedeo fu ai vertici dell'organizzazione culturale del suo tempo per l'architettura sia militare sia civile del ducato dei Savoia. Infaticabile, fecondo progettista per tutte le esigenze, fortunato sovente nel veder coronare i suoi sforzi in costruzioni durature; un'opera, la sua, tesa perlopiù alla glorificazione dinastica. Nel suo operare, come il padre Carlo, conobbe il gioco sottile e rischioso dei «debiti scambievoli del principato e delle lettere», vissuti nella loro complementarità e correlazione. Di far parte di un disegno celebrativo, che si stava inverando, da perseguire con scaltrezza e lungimiranza, insieme con una pattuglia di eletti, se ne rese sicuramente conto. Scrivendo alla duchessa il 27 luglio 1676, nella petizione per ottenere la carica di intendente generale delle fortezze, poneva avanti la sua «fedel servitù, strascinata lo spatio di quarant'anni nella povertà fra stenti e fatiche», senza essersi «potuto gloriare mai d'alcuna ancor che piccola ricompensa»; sottinteso: toccava ora all'altra parte scambiare il debito.

Il ductus dell'inventario che abbiamo presentato nelle sue linee generali sollecita a maggiori approfondimenti specifici circa la figura e l'opera di Vittorio Amedeo; e è in questo senso che va il nostro contributo. Ne potrà finalmente lievitare una visione meno frammentaria di questo dominatore, per un quarantennio - dagli anni quaranta agli ottanta del Seicento - della scena artistica piemontese, in cordata sincrona con altri ingegni, per la costruzione del principato subalpino prima dell'età di Vittorio Amedeo II.

La fontana d'Ercole alla Venaria Reale (dal Fondo Collezione Simeom N Theatrum Sabaudiae, vol. I, tav. 39, conservato presso e su concessione dell'Archivio storico della Città di Torino), (riproduzione riservata).



BIBLIOGRAFIA

Di Amedeo di Castellamonte si tratta in tutte le opere dedicate alle residenze sabaude. Si rinvia qui solo ad articoli dedicati direttamente a lui o a libri in cui emerge con rilevanza la sua attività.

C. BOGGIO, *Gli Architetti Carlo ed Amedeo di Castellamonte e lo sviluppo edilizio di Torino nel secolo XVII*, Torino, Camilla e Bertolero, 1896.

A. BAUDI DI VESME, *Schede Vesme, L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 1963, vol. I ad vocem.

A. GRISERI, *Le metamorfosi del barocco*, Torino, Einaudi, 1967.

B. SIGNORELLI, *Per una nuova storia del castello del Valentino*, «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», n. 25-26 (1972), pp. 109-132.

M. DI MACCO, C. SPANTIGATI, G. ROMANO, *La Venaria reale: un libro e un'impresa decorativa*; M. DI MACCO, O. SPECIALE, M.G. VINARDI, *Schede 155-212, in I rami incisi dell'archivio di corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, Torino, Archivio di Stato, 1981, pp. 321-339, 340-414.

F. CORRADO, P. SANMARTINO, *Il palazzo dell'Accademia Reale di Amedeo Castellamonte «primarium certe ornamentum» di Torino capitale barocca*, «Studi piemontesi», XII (1983), pp. 93-101.

A. CIFANI, F. MONETTI, *Un altare di Amedeo di Castellamonte alla Madonna degli Angeli*, «Studi Piemontesi», XV (1986), f. 1, pp. 167-170.

A. CIFANI, F. MONETTI, *Un capitolo per Vittorio Amedeo Castellamonte (1613-1683), architetto torinese*, Studi Piemontesi, XVII (1988), f. 1, pp. 75-92.

C. BARELLI, S. GHISOTTI, *Decorazione e arredo in un cantiere del Seicento e G. DARDANELLO, Cantieri di corte e imprese decorative di Torino*, in *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, a cura G. Romano, Torino, Editris, 1988, pp. 139-162, 163-252.

C. ROGGERO, *Amedeo di Castellamonte e Donato Rossetti. Due progetti per San Salvario*, «Studi piemontesi», XIX (1990), pp. 65-70.

C. ROGGERO, M.G. VINARDI, V. DEFABIANI, *Ville Sabaude*, Milano, Rusconi, 1990

P. CORNAGLIA, *Giardini di marmo ritrovati. La geografia del gusto in un secolo di cantiere a Venaria Reale*, Torino, Lindau, 1994.

V. COMOLI MANDRACCI, *L'urbanistica della città capitale e del territorio*; M.G. VINARDI, *La Venaria Reale*; F. VARALLO, *Le feste da Maria Cristina a Maria Giovanna Battista*, in *Storia di Torino*, t. IV, a cura di G. Ricuperati, Torino, Einaudi, 2002, pp. 431-461, 462-481, 482-502.

M.T. REINERI, *Giovanni Francesco Fiochetto e Carlo di Castellamonte: una amicizia incrinata* «Studi piemontesi», XXXVI (2007), f. 2, pp. 391-398.

Carlo ed Amedeo di Castellamonte, atti del convegno (Torino, Palazzo del Valentino - Reggia di Venaria, 11-13 novembre 2013), Roma, Campisano, in corso di stampa.

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

20. *Libri di Marmo. Un percorso nella poesia d'oggi (aprile 2004)*
21. *Luigi Palma di Cesnola. Le gesta di un piemontese dagli scavi di Cipro al Metropolitan Museum (novembre 2004)*
22. *Il Piemonte per il Sahel (aprile 2005)*
23. *Consiglieri regionali e assessori - VIII legislatura (giugno 2005)*
24. *Il vocabolario del Consiglio (II edizione, ottobre 2005 - ristampa luglio 2007)*
25. *Franco Martinengo. Figure e paesaggi (novembre 2005)*
26. *Le radici medievali dell'insediamento alpino (maggio 2006)*
27. *Journalier du siège de Turin. "Giornaliero" dell'assedio di Torino (agosto 2006)*
28. *Consiglieri regionali e assessori. VIII legislatura. 2° edizione (dicembre 2006)*
29. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia (maggio 2007)*
30. *Il Dalai Lama a Torino (dicembre 2007)*
31. *Terza Conferenza dei Piemontesi nel mondo (marzo 2008)*
32. *Il Sigillo della Regione Piemonte a Padre Clodoveo Piazza (giugno 2008)*
33. *Il Sigillo della Regione Piemonte agli Alpini (ottobre 2008)*
34. *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo (marzo 2009)*
35. *Una stella per Lia (ottobre 2009)*
36. *Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama (dicembre 2009)*
37. *Parole di Piemonte (marzo 2010)*
38. *Il Difensore civico (giugno 2010)*
39. *Quadro inaugurazione del Parlamento. Torino, 2 aprile 1860 (ristampa del numero 36, Torino, febbraio 2011)*
40. *Parole di Piemonte, 1861-2011 (Torino, marzo 2011)*
41. *Viaggio nella nuova Bosnia con gli studenti piemontesi (Torino, luglio 2011)*
42. *Pietro Morando a Palazzo Lascaris (Torino, dicembre 2011)*
43. *Quarant'anni di Notizie (Torino, marzo 2012)*
44. *Protezione civile (Torino, luglio 2012)*
45. *Diventiamo cittadini europei (Torino, ottobre 2012)*
46. *Società sportive storiche (Torino, febbraio 2013)*
47. *Il Sigillo della Regione ai volontari impegnati nelle emergenze (Torino, settembre 2013)*
48. *Per il risanamento finanziario dell'Italia Marcello Soleri (Milano 1945)*
49. *Volti e busti in Palazzo Lascaris (Torino, febbraio 2014)*

La collana completa di tutti i tascabili è reperibile sul sito del www.cr.piemonte.it in formato pdf, all'indirizzo: <http://www.cr.piemonte.it/cms/comunicazione/altre-pubblicazioni/item/269-i-tascabili-di-palazzo-lascaris.html>

